

## Soluzioni alternative

## C'è lo sciopero, il petrolio ne approfitta

La serrata in Kuwait e i «problemi tecnici» in Venezuela e Nigeria servono a tagliare la produzione. D'altronde JP Morgan avverte: con il barile sotto i 40 dollari danni all'economia dei Paesi produttori per 700 miliardi

UGO BERTONE

■ ■ ■ Scioperi in Kuwait, incidenti in Nigeria, Venezuela in bolletta e pure la manutenzione degli impianti del mare del Nord. Tanti problemi che, in sintesi, hanno ridotto temporaneamente l'offerta di greggio di 3 milioni di barili, molti di più di quel che avrebbe potuto garantire un accordo tra i Big del greggio a Doha. Si spiega così il rimbalzo del petrolio, ieri risalito a quota 44,25 (+1,34 dollari rispetto a lunedì) nella versione Brent, 41,26 dollari il Wti. Ma quanto durerà? Pochi giorni, massimo una settimana per quel che riguarda il Kuwait. Da quattro giorni i lavoratori dell'industria petrolifera hanno incrociato le braccia provocando un calo della produzione da 2,8 a 1,5 milioni di barili. Tutto nasce dal progetto di riforma delle retribuzioni del settore pubblico, una novità che non piace affatto ai cittadini del Kuwait, da sempre protetti da un sistema eccellente e da posti ben remunerati (mentre i lavori più umili e pesanti sono scaricati agli immigrati).

Ma la crisi dei bilanci statali, a fronte di prezzi *oil* che non riescono a risalire, comincia a incrinare la pace sociale di un Paese pur ricchissimo. Un pessimo segnale di quel che potrebbe accadere nella polveriera dell'Arabia Saudita. Ma l'e-

mergenza, stavolta, sarà di breve durata. Il governo sta facendo la faccia dura annunciando il ricorso alla magistratura, ma già si profila un compromesso.

Più difficile, ma meno grave, la situazione in Venezuela: sono a rischio 200 mila barili perché l'americana Schlumberger ha sospeso i lavori per il ritardo nei pagamenti. Anche in Nigeria la produzione frenata ha deciso il governo di fronte ai furti negli oleodotti (400 mila barili) da parte del contrabbando. Infine il mare del Nord: la tabella di marcia prevede una sosta estiva per lavori di manutenzione. Ma se i prezzi ripartiranno, è stato annunciato, la manutenzione potrà aspettare. Ma ripartiranno i prezzi? E che ruolo avranno le intese tra i produttori di qui a giugno? «Un fatto è certo: dal 1980 in poi l'azione Opec è stata efficace quando si è trattato di far salire i prezzi di fronte ad una domanda sostenuta. Ma il cartello non è mai riuscito a difendere i prezzi nelle fasi di calanti». Così ha detto Massimo Nicolazzi, responsabile energia dell'Ispi, un passato in posizioni apicali nel gruppo Gazprom, nel recente convegno Aiaf. La congiuntura minaccia a questo punto di degenerare: «Sono stati rinviati o tagliati investimenti per 400 miliardi a danno del rimpiazzo

delle riserve». Ma, rispetto al passato, non c'è da preoccuparsi troppo per un eventuale rimbalzo violento dei prezzi. «In caso di ripresa le produzioni di shale gas Usa possono essere riattivate in poche settimane». Inoltre, sul mercato pesa lo stock delle riserve commerciali ai massimi storici in grado di coprire 35 giorni di consumi. Intanto, il calo dei prezzi rischia di far crollare i conti dei Paesi Opec ma anche della Russia. Cadono (fatto positivo) le agevolazioni sui consumi in Iran e Arabia («Paesi dove quasi ti pagavano per fare il pieno») ma si dà fondo alle riserve valutarie. Nel 2016 sono accelerate le cessioni di azioni e altri beni dei Fondi sovrani (55 miliardi di dollari nel primo trimestre, a danno delle Borse occidentali). Ma se il prezzo del greggio restasse sotto i 40 dollari, secondo JP Morgan ci sarà un salasso di ben 700 miliardi di dollari.

Probabilmente non accadrà «perché quest'anno, massimo all'inizio del 2017, il mercato potrebbe stabilizzarsi. La velocità del cambiamento è legata alla rapidità nell'assorbimento degli stock». Il mercato, insomma, è più in mano dei consumatori che dei produttori. «E non spaventatevi per la volatilità dei prezzi: è sempre stato così. Il petrolio vive di volatilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

